16 dicembre 2021

XI° CONGRESSO FISASCAT CISL CUNEO

"IL FUTURO NEL SOLCO DELLA CONTRATTAZIONE, PER POTENZIARE LE TUTELE, INCREMENTARE IL LAVORO, GARANTIRE PIU' SICUREZZA E GOVERNARE L'INNOVAZIONE"

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

ALESSANDRO LOTTI

IL NOSTRO APPROCCIO AL CAMBIAMENTO

Il mondo del lavoro muta costantemente e continuamente a ritmi sempre più elevati. Il boom economico del dopoguerra vedeva una forte presenza dello Stato, monopoli pubblici, grandi aziende, produzioni di massa standardizzate, lavori caratterizzati per lo più da ripetitività e automatizzazione. Il contratto di lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato era il modello che maggiormente rispondeva alle necessità produttive delle imprese industriali e si caratterizzava pertanto come tipologia contrattuale standard.

La legislazione lavoristica, allo stesso modo, era per lo più incentrata sul rapporto di lavoro dipendente e il lavoratore stesso, considerato non a torto parte debole, tutelato da una giurisprudenza rigida e da una contrattazione collettiva molto capiente: l'accesso al lavoro, l'inquadramento professionale, il livello salariale, i tempi, le condizioni e la cessazione del rapporto di lavoro. Un modello di mercato rigido e indubbiamente non privo di criticità che però garantiva benessere e sicurezza.

Ma il cambiamento e il lento declino di modello economico fino ad allora conosciuto, a cominciare dagli anni 70, fino ad arrivare alla grave recessione che dal 2007 ha colpito l'economia mondiale, ha inesorabilmente prodotto effetti di cambiamento sulla quantità e sulla qualità dell'organizzazione del lavoro, in cui le nuove tecnologie, i cambiamenti demografici, la terziarizzazione dell'economia, l'abbattimento delle frontiere, la maggiore competitività che ne deriva, hanno determinato la crisi della grande impresa, la delocalizzazione dei posti di lavoro, la cosiddetta frammentazione del mercato del lavoro e la nascita dell'impresa snella.

Nasce e si rafforza in questo modo il concetto di lavoro orizzontale a cui consegue anche il declino del lavoro subordinato, che non è più l'unica fonte di impiego. Il lavoro diventa ibrido collocandosi esattamente al centro di un'area che vede ai poli estremi il lavoro subordinato e il lavoro autonomo. Nasce un nuovo modello di società che porta al confronto, alla partecipazione attiva dei soggetti : la società del sapere, che non può prescindere dall'utilizzo delle nuove tecnologie, del lavoro da casa, in connessione.

Ma se vogliamo parlare di libero mercato, non possiamo non considerare quanto questo sistema economico debba rispondere a due fondamentali bisogni: ricercare costantemente l'efficienza dei fattori ed implementare continuamente le sue capacità inclusive.

E allora, come rispondere a quell'11,7% della forza lavoro che nonostante lo stipendio vive in condizioni di povertà? Esattamente, nel nostro Paese, 12 lavoratori su 100 subiscono queste condizioni. E come intervenire per evitare un possibile scontro intergenerazionale? Non ci siamo dimenticati di quei tre milioni di giovani che non studiano, che non fanno formazione e che non cercano un'occupazione, ma hanno diritto ad un lavoro dignitoso e più semplicemente ad un futuro.

Noi abbiamo il dovere, con la nostra azione sindacale, a tutti i livelli, di impegnarci per arrivare a un cambio di rotta sulle politiche attive, lavorative e sociali di questo Paese. L'inconcludenza di tutta la classe politica l'abbiamo vissuta e ahimè la stiamo tuttora vivendo, al cospetto della più grave crisi pandemica verificatasi in epoca recente. Il Coronavirus, fra le tante cose, ha evidenziato che un modello economico debba essere in grado di offrire non solo lavoro, ma anche salute, assistenza e istruzione.

Il Coronavirus ci ha confermato inoltre quanto sia necessario prestare maggiore attenzione al modo in cui la tecnologia e l'innovazione possono migliorare la nostra vita, quanto sia indispensabile spostare il dibattito anche su temi come la sicurezza, la prevenzione dei rischi, il diritto alla salute e all' assistenza familiare, tutti argomenti all'ordine del giorno nei nostri direttivi e in un più ampio e condiviso dibattito sindacale.

Su come far fronte a bassi salari e ad un inevitabile impoverimento della forza lavoro del nostro Paese ci risponde indirettamente il Fondo Monetario Europeo, quando a più riprese afferma che nei paesi in cui il tasso di sindacalizzazione si è ridotto si è anche registrato un incremento della diseguaglianza dei redditi.
Il nostro ruolo diventa pertanto unico ed insostituibile come strumento di contrasto all'impoverimento del lavoro. Ognuno di noi, ad ogni livello, ha il compito di rimboccarsi le maniche e di fare la propria parte per far compiere un salto di qualità al sistema economico e produttivo del nostro Paese e ovviamente della nostra provincia.

In Italia, l'elevata densità sindacale e l'elevato tasso di copertura della contrattazione collettiva hanno senza dubbio contribuito a mantenere contenuti i tassi di dispersione salariale, ma oggi, quali strumenti di contrattazione utilizzare? Quali servizi mirare a nuove esigenze che inevitabilmente si fanno avanti? Il monitoraggio di questi processi diventa fondamentale per poter costruire azioni mirate ed efficaci, soluzioni immediate a bisogni immediati, individuare gli attori di questo sistema e aprire con gli stessi un confronto per creare ed ottenere meritocrazia e competitività.

Il sindacato in generale, la CISL in particolare e la Fisascat devono assumere il ruolo di soggetto educante. I lavoratori, se vogliamo coinvolgerli, vanno stimolati, riconosciuti

nei propri talenti, garantiti nel rispetto delle regole e sostenuti nelle fasi del percorso di vita lavorativa.

Aumenta la crisi, aumentano le aspettative anche nei confronti del sindacato; le persone vanno riportate ad un ruolo di protagonismo attivo. La Fisascat, deve assumere sempre più il ruolo di incubatrice di idee, di solidarietà, di tutele collettive ed allo stesso tempo individuali.

Impegnarsi, nel nostro lavoro, significa anche creare condizioni di progresso per la società di cui facciamo parte perché il progresso di una società non può venire dal dissidio ma dalla cooperazione di tutti. In questi anni, ognuno di noi, ha lavorato e lavora per dare vita a nuovi strumenti e nuove esperienze di rappresentanza con l'auspicio che il nostro lavoro, il nostro impegno quotidiano, possano diventare patrimonio della stessa CISL.

IL SINDACATO, LA FISASCAT E IL LAVORO COME PARTE DI UN TUTTO

Abbiamo visto dunque come il lavoro, in senso lato, dipenda in buona parte da variabili macroeconomiche, sulle quali il sindacato e la Fisascat, per i settori di nostra competenza, possono giocare un ruolo fondamentale. Potrebbe sembrare una banalità questa affermazione ma credo che mai come in questo momento storico sia necessario che il nostro lavoro, a cominciare dal vostro lavoro di delegati, contribuisca a tenere alta l'attenzione su argomenti che potrebbero correre il rischio di finire in secondo piano, ma al contrario, noi abbiamo ben presente l'importanza di portare avanti tematiche come il lavoro, il salario, le tutele, la sicurezza, la formazione, tanto per citarne alcune.

E proprio la formazione, intesa come investimento nel capitale umano e nelle competenze dovrà sempre più affermarsi come uno dei fattori chiave per la crescita economica, l'occupazione, la competitività, l'inclusione sociale e lo sviluppo del potenziale delle persone.

Pensiamo al Terziario: la crescita e l'aggiornamento delle competenze oltre ad essere un efficace rimedio al problema della bassa produttività, diventano insieme alle competenze trasversali, l'obiettivo da perseguire. Il nostro impegno si focalizzerà nel sensibilizzare quelle realtà imprenditoriali che ancora non hanno colto l'importanza di investire sulle competenze dei propri dipendenti. Dobbiamo puntare ad investire su programmi di aggiornamento mirato per sviluppare le capacità comunicative, organizzative, di problem solving e di team working delle addette e degli addetti del terziario.

I cambiamenti tecnologici imposti anche da questa pandemia oltre che dalla normale evoluzione dei tempi che impattano in maniera significativa nel terziario di mercato, la rapidità con cui avvengo le trasformazioni dal versante sia della domanda che dell'offerta dei servizi e soprattutto gli adeguamenti richiesti dalle aziende alle lavoratrici e ai lavoratori quasi sistematicamente, ci esortano a negoziare percorsi di recupero delle competenze obsolete, ad organizzare, attraverso una formazione mirata, processi di adeguamento e di arricchimento delle proprie competenze, in particolare quelle digitali, proprio per venire incontro alle trasformazioni che i diversi ruoli professionali stanno avendo con l'avvento della tecnologia.

Adeguare e riqualificare saranno argomento all'ordine del giorno nell'agenda della Fisascat di Cuneo.

Non possiamo permettere che, se non gestito bene, questo scenario in continuo cambiamento, crei nuovi esclusi. Oggi abbiamo capito, e questa pandemia lo ha confermato, che chi non è in grado di restare al passo con il rapido innovarsi delle tecnologie resta indietro perché ancora legato a professionalità superate. Il diritto alla formazione deve essere implementato e generalizzato nei contratti collettivi di ogni livello. Formazione e aggiornamento professionale sono un diritto individuale per ciascun lavoratore a prescindere dal livello di inquadramento posseduto.

Questo ragionamento deve in egual misura riguardare anche il sindacato. Noi dobbiamo costruire attraverso la formazione dei nostri delegati, dei nostri quadri e dei nostri dirigenti un sindacato che sia in grado di misurarsi con i cambiamenti che la società, l'economia e il lavoro impongono. Un sindacato che sappia trasformare i fabbisogni occupazionali in azioni concrete di governance territoriale e che si adoperi, al passo coi tempi, per richiamare l'attenzione delle piccole e grandi imprese rispetto alla valorizzazione delle risorse umane.

CONTRATTARE TUTELE PER INNOVARE IL LAVORO

Il cambiamento del mondo del lavoro ha subito forti accelerazioni soprattutto in quest'ultimo anno e mezzo, sul quale vale la pena soffermarsi e concentrare la nostra azione sindacale. Prima della pandemia il mercato del lavoro, di cui come categoria siamo parte integrante, poteva essere sinteticamente suddiviso fra lavoro dipendente e lavoro autonomo inserendo come elemento di novità il lavoro parasubordinato.

Scriveva Il Professore Marco Biagi: "*Assai più che semplice titolare di un rapporto di lavoro, il prestatore di oggi e soprattutto di domani, diventa un collaboratore che opera all'interno di un ciclo. Si tratti di un progetto, di una missione, di un incarico, di*

una fase dell'unità produttiva o della sua vita, sempre più il percorso lavorativo è segnato da cicli in cui si alternano fasi di lavoro dipendente ed autonomo, in ipotesi intervallati da forme intermedie e/o da periodi di formazione e riqualificazione professionale".

Il lavoro diventa dunque un percorso, non più il posto a cui restare legati tutta la vita.

Il profondo cambiamento in atto, non a caso definito "Quarta Rivoluzione Industriale", rappresenta una forte e generalizzata accelerazione di fenomeni già presenti nei processi di ristrutturazione produttiva e nelle trasformazioni del lavoro e mentre ne stiamo ragionando insieme, stiamo già vivendo le conseguenze di questa nuova era.

La Quarta Rivoluzione Industriale sta aprendo la strada a trasformazioni nel modo in cui viviamo e sta modificando radicalmente quasi ogni settore aziendale. Non ci sono precedenti di progressi simili a quelli che stiamo vivendo e, cosa ancora più importante, stiamo evolvendo a un ritmo esponenziale, meno lineare di quello visto nelle precedenti rivoluzioni industriali. Ma non è tutto: l'ampiezza e la profondità di questi cambiamenti stanno portando alla trasformazione di interi sistemi di produzione, gestione e governance.

Oggi ci troviamo infatti, come sindacato complessivamente e come Fisascat in particolare, a fronteggiare la cosiddetta economia delle piattaforme, che ha contaminato e sta contaminando tutti i settori di attività, anche in questa provincia. Il lavoro umano resta, ma in uno scenario del tutto nuovo e mediato dalle tecnologie digitali, ed è proprio qui che si inserisce la nostra azione sindacale perché è troppo alto il rischio che possa sorgere una disuguaglianza soprattutto in termini di divisione del mercato del lavoro tra ruoli "ad alta abilità / alta retribuzione" e "bassa abilità /

bassa retribuzione" che potrebbero esacerbare le tensioni sociali. Come già sottolineato, il sindacato dovrà farsi garante affinché i lavoratori coinvolti possano aggiornare puntualmente le loro competenze. Nuove professionalità sono destinate a nascere con l'avvento di queste piattaforme.

Se lo Statuto dei Lavoratori fece entrare 51 anni fa i valori della Costituzione nei luoghi di lavoro, oggi, in un lavoro che può prestarsi da remoto e con forme contrattuali non standard, solo la contrattazione, a tutti i livelli, potrà ricondurre l'autonomia decisionale dei datori di lavoro nell'alveo della necessaria osservanza delle garanzie fondamentali di libertà e di dignità delle lavoratrici e dei lavoratori.

Anche in questa provincia, abbiamo avuto l'occasione di sperimentare quanto sia stato importante cominciare a contrattare su tematiche come ad esempio lo Smart Working e quanto ci siano delle realtà occupazionali ancora troppo distanti da questo confronto, nonostante già da mesi abbiano cominciato a rivedere la propria organizzazione del lavoro con l'utilizzo di forme di lavoro non standard e innovative come il lavoro agile.

E' la contrattazione l'unico mezzo per portare la Costituzione anche nelle dinamiche lavorative non propriamente standard. Attraverso la contrattazione siamo in grado di dare il giusto riconoscimento al diritto alla salute, al diritto alla formazione professionale e alla crescita delle competenze, al diritto all'associazionismo sindacale, al giusto trattamento economico, al diritto al riposo e alla conciliazione dei tempi di vita e di attività nonché al diritto allo sciopero.

Noi dobbiamo diventare protagonisti di una nuova contrattazione, al passo con il cambiamento, che tuteli il lavoro in senso lato nelle sue innovazioni. Per fare ciò dobbiamo provare ad uscire da distorte ed anacronistiche visioni ideologiche e

scommettere sul protagonismo sindacale di coloro che sanno che solo dal loro organizzarsi in sindacato dipenderà il futuro del proprio percorso professionale e la sua qualità a prescindere dalla tipologia lavorativa di lavoratore autonomo, subordinato, parasubordinato. Certo è che il cambiamento non è esente da insidie e da rischi, ma può essere visto e la nostra storia lo insegna, come fonte di opportunità e non come ragione di disagio.

L'IMPATTO DEL COVID E LA RISPOSTA SINDACALE

Il mondo come lo abbiamo conosciuto negli ultimi 70 anni, dopo la seconda guerra mondiale forse non sarà più lo stesso. Come tante volte nei secoli trascorsi le grandi epidemie sono state segnavia per i passaggi di epoca, così anche il Covid avrà lo stesso destino.

Il passaggio dal Governo Conte al Governo Draghi si situa in questo quadro di rapidissima evoluzione politica e sociale dettata dalla pandemia. Nei prossimi anni dovremo abituarci a questi improvvisi cambi di direzione della politica e dell'economia, aggiornando in modo altrettanto veloce le nostre strategie.

Come sindacato, in questo contesto di disorientamento, dobbiamo mantenere il nostro ruolo di punto di riferimento. Torniamo a quei giorni: c'erano centinaia di migliaia di lavoratori che dovevano andare a lavorare e che non sapevano come avrebbero dovuto comportarsi in azienda. A dare loro rassicurazione, tutela, assistenza è stata innanzitutto la ricca trama associativa che caratterizza il nostro Paese.

La rappresentanza sindacale/sociale ha ritrovato legittimazione, mostrandosi ancora molto utile come mediazione tra le persone e i "luoghi decisionali", secondo alcuni studiosi si potrebbe addirittura stabilire, in una comparazione internazionale, una relazione tra la rinata forza dell'associazionismo e le performance delle politiche pubbliche, spesso in affanno nella crisi pandemica.

A livello locale è emersa nel sindacato un'incredibile capacità di risposta alle domande degli iscritti, dalla compilazione delle domande per ristori e indennizzi alle indicazioni in materia di sicurezza. Sono tornate preziose le doti tipiche di un mestiere particolarissimo quale quello di chi fa il sindacato: la capacità d'ascolto, l'empatia, l'abilità nell'interpretare e rielaborare le domande, la tecnica di traduzione degli interessi individuali in interessi collettivi.

E in provincia, abbiamo avuto modo di concretizzare quanto sopra descritto attraverso un'iniziativa molto importante, unica nel suo genere, sia per l' impatto sociale avuto in questo territorio che per i risultati ottenuti. Iniziativa compiuta in sede di bilateralità con gli Enti Bilaterali Commercio e Turismo, voluta e promossa dalla collaborazione di più attori sociali : la nostra Fisascat, Filcams Cgil, Uiltucs Uil , Confcommercio e l' Associazione Albergatori Esercenti ed Operatori Turistici di Cuneo.

Una straordinaria risposta all'emergenza Covid, un contributo di sostegno al reddito destinato alle lavoratrici e ai lavoratori del settore in regime di cassa integrazione e contemporaneamente sussidi alle aziende finalizzati alla riapertura delle attività in sicurezza. Inoltre, tanto è stato fatto in materia di formazione e sviluppo agli addetti del settore, lavoratori e imprese che nella programmazione di corsi di formazione mirati hanno potuto trovare ulteriori risposte concrete ai loro bisogni; un lavoro congiunto

che ha saputo in tempi rapidi cogliere i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori oltre che le necessità delle imprese sofferenti del settore.

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE E L'ITALIA

La crisi non è ancora alle nostre spalle e sarà parte integrante del nuovo mondo che verrà. Nel guardare alle prospettive future non possiamo che fare i conti con il passato. Analizziamo gli ultimi 40 anni: il periodo 1984-2007 è stato definito la "Grande Moderazione" in riferimento al crollo dei tassi di crescita e alla bassa inflazione. Una fase che si è chiusa con la "Grande Recessione del 2008-2009, poi dalla seconda metà del 2009, cioè dalla fine della fase più acuta della crisi, la crescita in ogni parte del mondo ha disatteso costantemente le aspettative, tanto che si parla di "Stagnazione Secolare".

La crescita del PIL in Italia nel 2021 supera il 6%, un dato soddisfacente, ma molto lontano dai livelli pre-covid. All'aspetto quantitativo si deve aggiungere quello qualitativo rappresentato dall'economia digitale che, sicuramente, almeno nella sua prima fase, non potrà che avere effetti negativi sull'occupazione.

La crisi pandemica ha offerto all'Europa l'occasione per una svolta epocale relativamente alla politica economica. Se la crisi precedente era stata affrontata sulla base di rigidi criteri improntati all'austerità, questa partita è stata giocata in un modo decisamente diverso. Fin dai primi mesi del 2020 l'Europa si è mossa con tempestività, mettendo in campo misure e interventi senza precedenti e mobilitando un grande ammontare di risorse (in particolare con il programma Next Generation EU).

Vanno in questa direzione anche la sospensione del Patto di stabilità almeno fino al 2023, la mutualizzazione del debito pubblico dei paesi europei e l'idea di un bilancio pubblico e di un welfare europei. Per l'Italia imboccare la strada della ripresa è indispensabile e il Recovery plan è un'occasione imperdibile. Siamo il primo Paese beneficiario del programma europeo con 191,5 miliardi di euro (68,9 a fondo perduto e 122,6 in prestiti).

IL NOSTRO IMPEGNO NELLE POLITICHE DI GENERE

Se prima della pandemia la segregazione occupazionale di genere era un problema diffuso nel mercato del lavoro del nostro Paese, oggi i divari preesistenti nella partecipazione delle donne sono inesorabilmente aumentati. Il nostro ruolo, così come quello di tutta una serie di attori sociali, diventa centrale in questo dibattito.

La contrattazione, a mio giudizio, diventa lo strumento di intervento più incisivo a nostra disposizione. Questa crisi, dovuta all'emergenza sanitaria, ha senza dubbio colpito maggiormente i soggetti più vulnerabili del mercato del lavoro: donne, giovani e immigrati. La crisi, inoltre, risulta essere molto selettiva: i poveri sono e saranno più colpiti dei ricchi, le donne sono e saranno più colpite degli uomini.

Tra le professioni più colpite spiccano camerieri, baristi, cuochi, addetti alle pulizie e badanti. Questa crisi ha accresciuto le diseguaglianze, interrompendo i contratti ritenuti non necessari o non sostenibili e ha fortemente penalizzato quelle donne che ricoprivano posti caratterizzati per scarse competenze e abilità a tempo determinato o addirittura saltuarie.

Non sfugge a nessuno che l'occupazione femminile sia sempre stato uno dei grandi problemi del nostro Paese: le donne lavorano poco, hanno contratti mediamente più precari e con salari più bassi rispetto a quelli degli uomini. Tutto questo, purtroppo, si è acuito con la pandemia. In Italia, a dicembre, 101mila persone hanno perso il lavoro, 99mila di queste sono donne.

Questo mercato del lavoro così ancora fortemente connotato dalle differenze di genere, che registra talvolta impieghi femminili a basso valore aggiunto costruiti su rapporti di lavoro frammentati e sottopagati, deve spingerci ad azioni sindacali che mettano al primo punto dell'ordine del giorno la valorizzazione delle differenze, la conciliazione tra vita lavorativa e vita personale, l'elaborazione di sistemi premianti che facciano delle differenze di genere un volano di buona occupazione.

La vera sfida sindacale che abbiamo di fronte è quella di valorizzare il lavoro femminile quale leva vincente per la ripresa dei nostri settori. Il terziario, turismo e i servizi alle imprese ed alle persone sono potenzialmente settori di grandi opportunità occupazionale per le donne.

Dobbiamo pensare a modelli di lavoro diversi, alla riorganizzazione e al potenziamento dei servizi che garantiscano la conciliazione tra lavoro e famiglia, agli interventi di sostegno dei figli e degli anziani. Ecco che ancora una volta, la contrattazione diventa lo strumento maggiormente incisivo a nostra disposizione ed è nostra intenzione farne uso per rendere i luoghi di lavoro di tutti i nostri settori un posto sicuro, libero da molestie, caratterizzato per parità di genere e benessere organizzativo.

I GIOVANI E IL SINDACATO

Una Federazione come la nostra che conta a livello nazionale quasi 100mila iscritti under 35 raggiunge questo risultato perché nell'impostazione della propria politica sindacale ritiene che ai giovani debba essere dato maggior valore puntando anche a strumenti di inclusione e coinvolgimento sia nella vita associativa che nei posti di lavoro.

Far partecipare maggiormente i giovani nella nostra organizzazione significa rafforzarne il valore associativo, condividere percorsi e puntare alla relazione interpersonale. I giovani ci chiedono un dialogo più aperto, che passa attraverso la promozione di un patto generazionale tra giovani sindacalisti e coloro che militano già da tempo all'interno della nostra organizzazione.

I giovani ci chiedono di essere formati ed è compito nostro pensare a corsi mirati che sappiano anche coinvolgere ed entusiasmare. Corsi che non possono non tenere conto dell'utilizzo di strumenti formativi e comunicativi nuovi ed aggiornati.

Ma per attrarre i giovani, dobbiamo essere propositivi, accoglienti, parlare la loro lingua e renderci interessanti ai loro occhi. Occorre rafforzare la presenza del sindacato sui Social Network, partendo da percorsi formativi dei nostri operatori in tema di comunicazione, creare momenti aggregativi non necessariamente legati alle tematiche sindacali e perché no facilitare l'utilizzo delle nostre sedi aprendo le porte al nuovo con una maggiore convinzione e disponibilità.

Parlando di giovani, come già accennato, non si può prescindere da un discorso sulla comunicazione. L'anno del Covid ha dato una dimostrazione plastica di cosa significa

disporre di una rete adeguata di comunicazione Internet e la possibilità di offrire servizi su piattaforme digitali. In qualche modo il sindacato ha superato i suoi ritardi con soluzioni di emergenza, che ora vanno sostituite con un nuovo sistema in grado di reggere la sfida della nuova tecnologia.

Contestualmente alla riorganizzazione dei canali e degli strumenti di comunicazione interni in grado di far dialogare tra loro tutte le nostre strutture, dobbiamo aggiornare i nostri linguaggi per raggiungere i nostri iscritti e i potenziali interlocutori. Ecco perché abbiamo deciso di aprire la nostra pagina Fisascat Cuneo su Facebook, un primo passo per avere una vetrina in più su internet, oltre al rapporto costante con la stampa locale per dare visibilità a tutte le nostre iniziative sul territorio.

Dobbiamo impegnarci a costruire campagne mirate per i giovani con l'obiettivo specifico di inserirli all'interno del movimento sindacale, evidenziando l'importanza del sindacato al giorno d'oggi, informandoli sui loro diritti, offrendo loro uno spazio per l'attivismo dando voce alla loro voglia di partecipare non escludendoli dai processi decisionali ma al contrario coinvolgendoli dando loro la possibilità di assumersi delle responsabilità.

Il futuro del sindacalismo italiano ed europeo dipende dai giovani.

Dobbiamo impegnarci per migliorare il processo di rinnovamento che diventa senza dubbio necessario per voler rimanere attori sociali in grado di fornire risposte a nuove domande in continua evoluzione. E' in gioco la nostra esistenza. Diverse ricerche hanno infatti evidenziato che se una persona non si iscrive entro i 40 anni di età al sindacato, difficilmente lo farà successivamente. Io credo che questo tema, anche nella nostra Federazione sia vissuto con attenzione e sia all'ordine del giorno, ma

dobbiamo vigilare anche sui tempi di realizzazione di questo progetto per evitare che il cambiamento avvenga troppo lentamente.

Usciamo dalle nostre sedi, incominciamo a promuovere le nostre attività o più semplicemente a raccontare chi siamo anche agli studenti cercando perché no di coinvolgerli ancor prima che accedano al mondo del lavoro investendo su servizi innovativi e appetibili (convenzioni per il tempo libero, stesura di un curriculum vitae, primo orientamento alla scelta universitaria e così via…).

Come già scritto, anche la comunicazione assume un ruolo fondamentale oltre che strategico : la nostra immagine agli occhi dell'opinione pubblica talvolta non di veloce comprensione, deve cambiare. Dobbiamo modificare il nostro linguaggio e adattarci ai nuovi strumenti di comunicazione, anche virtuali.

Il sindacato non è totalmente concentrato sul lavoro dipendente a tempo indeterminato o sulla tutela dei pensionati; già da qualche anno, anche noi della Fisascat abbiamo cominciato ad includere le questioni giovanili in tutte le politiche e iniziative sindacali, anche attraverso un graduale, ponderato e condiviso rinnovamento del nostro gruppo dirigente e proprio i giovani dovranno essere sempre più gli attori principali del cambiamento.

COSA STIAMO FACENDO

Ho avuto l'onore di essere stato eletto alla guida di questa importante Federazione soltanto un anno e mezzo fa, ma ciononostante non sono mancate le numerose occasioni di intervento sul territorio e di risposta ai bisogni collettivi e individuali della nostra ben nutrita base associativa.

Se i risultati sono arrivati e stanno tuttora arrivando, non senza difficoltà ovviamente, è grazie anche al lavoro determinato, attento e competente di chi mi ha preceduto e che ha saputo con grande spirito di sacrificio e di organizzazione costruire una squadra coesa, competente e che non ha mai smesso di supportarmi nelle scelte e nelle azioni sindacali che singolarmente o, molto spesso, unitariamente, abbiamo portato avanti.

Ci sono ancora molti cantieri aperti, molto Work in progress, ma è nella natura di questa Federazione, così ricca di opportunità ma allo stesso tempo complessa, trasversale a molti settori ma a tratti difficile da governare proprio a causa di tale permeabilità.

Ma la sfida, è stata accettata dal sottoscritto con entusiasmo, impegno e dedizione un anno e mezzo fa e mi auguro di poter continuare a portarla avanti insieme a tutti voi anche nei prossimi anni.

MULTISERVIZI

La prima grande prova affrontata è stata senza dubbio la vertenza sul rinnovo del contratto collettivo nazionale Multiservizi che anche in questo territorio ha creato disagi, criticità e smarrimento fra le addette e gli addetti ai lavori.

Stiamo parlando di persone, donne e uomini che sono state centrali al contrasto della pandemia, nella sanificazione degli ospedali, degli uffici pubblici, scuole e aziende, tutti luoghi in cui l'afflusso del pubblico è forte. Popolo silenzioso ma determinato, che con coraggio si è trovato in prima linea a dover contrastare il diffondersi di questo virus, sul quale in particolar modo all'inizio della pandemia non si sapeva nulla, ma che faceva tanta e motivata paura.

Nonostante l'impegno, questo settore è sempre stato considerato secondario e marginale nei canali di maggiore diffusione mediatica, dell'opinione pubblica. Il primo intervento che anche in questa provincia abbiamo portato avanti è stato proprio quello di provare a ridar voce a questo popolo attraverso azioni sindacali aperte alla cittadinanza, di forte impatto mediatico.

L'unità sindacale con Filcams e Uiltucs, il supporto attivo della nostra Confederazione, della nostra Cisl, mi piace pensare che siano stati un combinato vincente che ha portato, unitamente al coro delle iniziative nazionali , allo sblocco di 8 anni di immobilismo contrattuale.

Più di 600mila addetti nel nostro Paese, che finalmente, dopo ben 8 anni, grazie all'impegno del sindacato, a tutti i livelli, hanno ottenuto il rinnovo del proprio contratto collettivo, accolto con largo consenso nelle assemblee territoriali e nazionali. E' stato ottenuto infatti un importante aumento economico, senza cedere un millimetro sulle principali richieste di parte datoriale, grazie al mantenimento della piena retribuzione nei giorni di carenza della malattia, il mantenimento di quanto previsto in materia di salute e sicurezza e il miglioramento delle regole previste in materia di cambio appalto tipico del settore.

Laddove abbiamo colto che vi fossero le condizioni, abbiamo contrattato e firmato accordi integrativi di secondo livello, che migliorassero in questa lunga fase di transizione le condizioni contrattuali delle addette e degli addetti del settore della nostra provincia.

LA VIGILANZA PRIVATA

Nella nostra provincia, come nel resto del Paese, abbiamo vissuto, inevitabilmente, una delle conseguenze più visibili del Covid: il generalizzato aumento di stati d'ansia e di insicurezza.

Riporta il Censis : "*L'allarme sociale del nostro Paese rimane alto anche se la criminalità è in forte calo, e mostra come si stia affermando una paura dell'altro, anche tra i più giovani, che non è più indirizzata esclusivamente verso le categorie più marginali, ma che tende ad essere rivolta verso l'intera società*".

La percezione dei rischio è ovunque, ed è al centro del dibattito pubblico ed è proprio in uno scenario come questo che la sicurezza privata rappresenta un elemento fondamentale e complementare alla sicurezza pubblica per garantire la tranquillità negli spazi del vivere comune e delle sue articolazioni.

Negli ultimi cinque anni il settore è cresciuto a livello nazionale sia in termine di imprese che di addetti e anche in questa provincia, così come nel resto di Italia, la pandemia, oltre a non aver arrestato questo andamento, ha contribuito al contrario ad accrescerlo. Ma a questo incremento non corrisponde un altrettanto miglioramento delle condizioni contrattuali delle addette e degli addetti di questo settore : contratto collettivo scaduto nel 2015, trattative avviate nel 2016 ma tuttora ferme, ancorate ad una posizione datoriale il cui unico obiettivo è la conservazione e persino il peggioramento delle norme del rapporto di lavoro con la negazione di qualunque riconoscimento salariale.

Un lavoro quindi non adeguatamente retribuito, ma del tutto indispensabile ; pensiamo ai servizi di pubblica sicurezza nelle stazioni ferroviarie, aeroporti, grandi punti vendita e al trasporto valori solo per citarne alcuni.

Anche a Cuneo, in concomitanza con la nostra struttura nazionale e ancora una volta in maniera unitaria abbiamo portato all'attenzione della cittadinanza la grave situazione in cui versa il settore informando anche la Prefettura, ma al momento senza raggiungere risultati soddisfacenti.

GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA

Se c'è una categoria che anche nelle fasi più acute di questa pandemia non si è mai fermata ed ha sempre affrontato con coraggio giorno per giorno il proprio lavoro assicurando alla cittadinanza un importante servizio, è senza dubbio quella delle addette e degli addetti della Grande Distribuzione Organizzata. Donne e uomini che, sempre in prima linea e certamente non esenti dal rischio di contagio, hanno permesso che un po' di normalità continuasse in questo periodo che di normale non ha niente.

Nonostante il nostro Paese sia oggi in condizioni migliori rispetto ad un anno e mezzo fa, non dobbiamo dimenticarci che potremmo essere al nastro di partenza di una quarta ondata e pertanto ribadiamo il nostro appello al fine di garantire ai dipendenti del settore tutti gli strumenti necessari e utili a tutelare la loro incolumità.

La nostra Federazione ha fin da subito lavorato con le parti datoriali, affinché fossero garantite le condizioni di lavoro in sicurezza, la formazione alla prevenzione dei rischi per il personale e i protocolli aziendali sul contenimento della diffusione del Covid-19.

In questi anni, non sono mancate le occasioni di confronto, talvolta anche acceso, su tematiche inerenti la corretta applicazione del contratto collettivo, l'organizzazione del lavoro del personale, la continuità occupazionale e la gestione di immancabili contenziosi.

Dopo anni di impegnativa e costante attività sindacale fatta sul territorio, possiamo contare su una solida base associativa e su una rete di RSA in continua crescita nei diversi punti vendita della nostra provincia perché siamo convinti che il confronto sindacale e, laddove possibile, la contrattazione di secondo livello, dovranno perseguire obiettivi di ricomposizione di un lavoro frammentato e segmentato come mai prima.

Il nostro impegno continuerà senza dubbio su tematiche come la prevenzione, la salute, la sicurezza, la dignità della persona, la formazione e il salario. Noi siamo convinti che la qualità della vita di chi lavora in questo settore, così come negli altri di cui Fisascat è firmataria, debba tendere sempre ad un costante miglioramento.

LA RETE DEI SERVIZI CISL

Quando pensiamo alla nostra rete di relazioni, non possiamo non pensare al Sistema Servizi CISL con cui abbiamo un rapporto collaborativo da lungo tempo. Il Caf per i lavoratori dipendenti, il SAPI per i lavoratori autonomi, il Patronato Inas, il Sicet, l'associazione Anolf e gli uffici vertenze hanno contribuito in tutto il nostro territorio a sviluppare le politiche associative della Fisascat e per questo voglio ringraziarli a nome di tutta le segreteria.

La Fisascat di Cuneo ritiene altrettanto essenziale, alla stregua della rete dei servizi, che anche le accoglienze vengano costantemente messe in condizione di poter indirizzare correttamente il pubblico alle nostre sedi. L'accoglienza, per una struttura articolata come la nostra Confederazione, diventa senza dubbio "anticamera" delle Federazioni di categoria assumendo il più delle volte la funzionalità di "biglietto da visita" del nostro sindacato e pertanto riteniamo che tale servizio debba sempre esser messo in condizioni di migliorarsi.

Auspichiamo, inoltre, in una rete di servizi a "maglie strette" in grado di arrivare anche alle cosiddette periferie, intendendo tali non solo le zone degradate ai margini dei grandi agglomerati urbani, ma anche tutti quei luoghi sociali caratterizzati da diversi tipi di disagio. Sono periferie i luoghi lontani dalle città, in campagna o in montagna, difficili da raggiungere e con ridotte opportunità di socialità. Un sindacato come il nostro non solo non può ignorare la questione delle periferie, ma deve farsene carico in prima persona per allargare lo spazio dei diritti e ridurre le situazioni di marginalità.

CONCLUSIONI

Ho avuto il privilegio di dedicarmi a tempo pieno alle attività sindacali da diversi anni e ho sempre avuto la fortuna di poter contare sull'aiuto di persone preparate, di grande serietà e onestà intellettuale. Il sindacato mi ha formato, è parte di me costantemente.

Mai come in questi anni mi sono sentito parte di una CISL e di una Fisascat che hanno saputo rispondere ai bisogni delle persone mettendo in campo azioni sempre più mirate e rispondenti nei tempi e nelle modalità ad un mercato del lavoro in continuo mutamento, di una Fisascat che è fatta di persone serie, competenti, che anche in pandemia sono rimaste in prima linea al fianco dei propri iscritti, una Fisascat sempre

pronta a tendere la mano a chi ne avesse bisogno.

E allora, permettetemi di ringraziare prima di tutto la mia Segreteria, Marisa e Antonino, e Andrea, che mi supportano in tutto e che, cosa non scontata, mi hanno permesso di iniziare il mio percorso di Segretario Generale in totale serenità. So che posso contare sulla loro professionalità, sulla loro lealtà e soprattutto sulla loro amicizia.

Grazie anche a Cristiano Montagnini, il nostro Segretario Generale regionale, che ha saputo accompagnarmi in questo percorso e che è sempre disponibile a venire incontro alle nostre richieste di aiuto.
Grazie a voi delegate e delegati, perché se siamo qui oggi è anche grazie al risultato del vostro impegno e della vostra attività sindacale sul territorio.

Grazie a tutta la Cisl di Cuneo, a cominciare dalla Segreteria e dal suo Segretario Generale Enrico Solavagione, che non ha in Fisascat bisogno di presentazioni. Grazie Enrico per avermi consegnato un'organizzazione sana, coesa e così ben radicata sul territorio e per essere sempre disponibile anche in questa tua nuova veste a confrontarti sulle politiche sindacali della nostra Federazione.

Mai in un momento come questo il nostro ruolo di sindacalisti è stato caricato di aspettative. In un contesto difficile, a tratti incerto, ancora condizionato da questa pandemia, le nostre iscritte e i nostri iscritti, in risposta a questa complessità reagiscono trasferendo le loro aspettative e le loro speranze alle nostre attività e alle nostre iniziative.

E allora mi chiedo quale ruolo dovrà assumere la nostra azione sindacale e quali saranno le priorità di intervento più efficaci. Provando a dare una prima risposta credo che la continuità occupazionale, unitamente a tematiche come la sicurezza e le tutele dovranno restare le priorità del nostro lavoro e credo anche che per raggiungere questi obiettivi sarà assolutamente necessario avvalersi degli strumenti che solo la contrattazione può trasferirci.

La crisi della rappresentanza politica, non più capace di scaldare la passione civica e sempre più lontana dai cittadini ci porterà ad un protagonismo sociale che ci vedrà, mi auguro, come attori protagonisti e non come comparse.

Il sindacato, oggi più di ieri, la Fisascat nei confronti dei giovani, delle lavoratrici e dei lavoratori dovrà porsi come obiettivo quello di risvegliare la passione sociale e più in generale il coinvolgimento.

La nostra azione, inoltre, non potrà non tener conto dell'importanza della formazione; oggi un lavoratore può considerarsi tutelato non tanto dal contratto che lo garantisce, ma piuttosto, se ha una professionalità spendibile che lo rende appetibile e occupabile.

Nella società del sapere le competenze diventano l'unico strumento di salvaguardia e la nostra contrattazione futura, a tutti i livelli, dovrà necessariamente fissare la formazione come diritto individuale di ciascun lavoratore.

Bisogna inoltre riportare al centro della discussione il lavoro e la persona. In questi anni il nostro essere sindacalisti nella provvisorietà, talvolta anche nella discontinuità lavorativa ci ha reso più forti, più flessibili, più preparati ad affrontare il cambiamento.

La Fisascat di Cuneo, insieme ad ognuno di voi, a cominciare dal sottoscritto, è pronta a giocare questa partita, non restando certo in panchina, ma con la ferma convinzione che, con l'impegno, la serietà e la dedizione al lavoro che ci contraddistinguono, possiamo fare la nostra parte per governare il cambiamento da protagonisti.